

SOMMARIO

2

FRAGILITÀ E
TRASFORMAZIONE
DELLE PERIFERIE

3/4/5

20/21/22 OTTOBRE
CRONACHE DELL'ABITARE

6

PAESAGGI URBANI /
PAESAGGI UMANI

7

EDUCARIA:
VOLARE...OH OH

8

QUEL CHE RESTA DI VIA
CAPO RIZZUTO

STRANO MA VERO

A tutti può capitare di cambiare idea, meno spesso capita che ci si autosmentisca senza neppure saperlo.

Da anni dalle parti di Palazzo Marino si sostiene che la fonte principale di polveri sottili siano gli impianti di riscaldamento e conseguentemente da anni ogni dichiarazione d'intenti per combattere il famigerato PM10 inizia con la necessità di intervenire sui riscaldamenti di Milano.

Peccato che a pagina 47 dell'ultimo Rapporto sulla Qualità dell'Aria del Comune di Milano, presentato lo scorso 21 settembre, la tabella delle fonti emissive per quanto riguarda le 779 tonnellate di PM10 immesse nell'aria di Milano ogni anno imputi alle caldaie dei Milanesi solo 164 tonnellate mentre ben 559 sono prodotte dal traffico stradale. Forse, le istituzioni prima di accingersi a stilare le priorità di intervento per combattere lo smog farebbero bene a leggere gli studi che esse stesse redigono.

CRONACHE DELL'ABITARE

✦ Di Beniamino Piantieri

In quanti modi si può raccontare una città? Quanti possono essere i punti di vista dai quali guardare alla sua storia recente segnata dai solchi profondi di trasformazioni delle quali forse non abbiamo neppure compreso appieno la portata? Quali sono le direttrici e le direzioni lungo le quali e verso le cui una comunità si dirige?

La risposta è: molteplici.

La storia recente di Milano è stata raccontata – forse non quanto sarebbe stato necessario – in molti modi, guardando ad essa da diversi punti di vista, indagando le tendenze e le linee evolutive più disparate.

Si è guardato alla trasformazione post-industriale e all'avvento del terziario avanzato e dell'economia immateriale innervata di nuove tecnologie, si sono indagati i grandi processi e le piccole storie.

Sono stati esaminati i cambiamenti delle grandi funzioni urbane e dei modelli architettonici.

Sono stati sviscerati i rivolgimenti politici che nell'ultimo ventennio hanno avuto come epicentro nazionale la nostra città.

Milano, come ogni città del resto, nel corso degli ultimi lustri ha cambiato volto: dove ancora negli anni '80 c'erano grandi fabbriche oggi ci sono nuovi poli residenziali, le officine affacciate sui cortili ospitano i loft di designer, stilisti e creativi, le case di ringhiera del centro storico sono divenute residenze di pregio.

L'elenco potrebbe essere lungo e comprendere i più svariati corollari delle conseguenze di una "grande trasformazione" – come avrebbe potuto definirlo Karl Polany – calata all'ombra del Duomo.

Eppure c'è un aspetto, un punto di vista, un luogo concreto che ha subito trasformazioni altrettanto profonde ma analizzate in modo assai meno approfondito.

Questa prospettiva è quella dell'abita-

re. Con questa espressione non dobbiamo intendere solo quella che negli ultimi anni è divenuta la prima emergenza sociale della città – ovvero quella crisi abitativa dovuta all'esplosione dei valori immobiliari che ha portato i prezzi delle case e i costi degli affitti su livelli sempre meno sostenibili per la maggior parte dei Milanesi – bensì rivolgimento più profondo che ha lentamente riplasmato la quotidianità di ciascuno.

Negli ultimi 120 anni si può dire che Milano abbia attraversato solo altre due fasi di trasformazione altrettanto profonde di quella che è forse la principale attività degli esseri umani: quella cioè di occupare spazi organizzati per vivere e lavorare. La prima va dall'inizio dell'ultimo decennio del '800 ai primissimi anni del '900. L'altra a cavallo della Seconda Guerra mondiale.

Tra il 1890 e il 1905 Milano diventa una città, viene investita dalla prima

Continua a pag 3

QUEL CHE RESTA DI VIA CAPO RIZZUTO

✦ Di Monica Mastroianni

Sono passati poco più di tre mesi dallo sgombero annunciato del campo nomadi abusivo di via Capo Rizzuto. A pochi passi dalla fermata della metropolitana di Molino Dorino e a qualche centinaio di metri da quell'inferno che è il campo di via Triboniano all'alba del 29 giugno forze dell'ordine e ruspe bonificano il terreno occupato

alle spalle del Cimitero Maggiore. L'intervento, frutto di una delle periodiche fiammate polemiche che accendono il dibattito sulla presenza dei Rom in città solo quando accade qualcosa agli stanziali, rade al suolo le baracche in parte già vuote. Gli irregolari infatti s'erano già dileguati e nel campo rimangono solo settantanove

persone – di cui una trentina di bambini – con regolare permesso di soggiorno che non sanno dove andare. Ospitati per qualche giorno dalla Protezione civile, scaricati dal Comune, accolti dalla Casa della Carità. Che fine hanno fatto?

Continua a pag 8

FRAGILITÀ E TRASFORMAZIONE DELLE PERIFERIE URBANE

♣Di Sara Rancati Junior researcher progetto RESTATE

Lo studio delle periferie vanta ormai una lunga tradizione ed il caso milanese è stato in più occasioni al centro di numerose ed importanti riflessioni e ricerche. Raramente, però, si è guardato ai quartieri periferici con una prospettiva comparativa, in grado di cogliere le specificità dei casi locali all'interno di un insieme comune e condiviso di strumenti e concetti analitici.

Ma quali sono le periferie a Milano? Sono davvero solo luoghi marginali e lontani dal centro urbano, come la stessa parola periferia fa venire in mente? E ancora, che ruolo ricoprono all'interno delle dinamiche della trasformazione della città? Qual è la loro sorte?

Grazie anche alla partecipazione ad alcuni importanti progetti internazionali (vedi box) il gruppo di ricercatori coordinato da Francesca Zajczyk (docente di Sociologia Urbana presso l'Università degli Studi di Milano-Bicocca) e composto da Silvia Mugnano, Barbara Borlini, Francesco Memo e Sara Rancati, ha riflettuto sulla condizione ed il destino delle aree periferiche della metropoli milanese, delineandone la natura composita, le traiettorie di mutamento e l'incertezza che spesso accompagna i loro percorsi.

Nella città contemporanea i quartieri periferici, e in particolare quelli di edilizia residenziale pubblica, appaiono come territori "fragili". La vulnerabilità dei gruppi sociali che vi abitano, l'insufficiente dotazione di risorse e servizi, la bassa qualità delle tipologie abitative, insieme alla rigidità dei meccanismi istituzionali che presiedono alla loro trasformazione, hanno contribuito a generare nel tempo un deficit delle capacità d'adattamento e apprendimento, qualità preziose e necessarie per affrontare vecchi e nuovi problemi che affliggono queste aree. Tuttavia sarebbe sbagliato considerare i quartieri periferici come delle entità omogenee e statiche, oppresse da una

cronica e irrimediabile condizione di disagio e degrado. Essi, infatti, sperimentano – sotto la spinta di processi di origine locale, cittadina e globale – traiettorie diversificate di cambiamento, partecipando così alle più generali trasformazioni che investono la città.

È intorno a questi due poli, la fragilità e la trasformazione delle periferie urbane, che sembrano emergere le riflessioni più interessanti riguardanti le periferie.

Nella città contemporanea, persa la funzione produttiva e l'identità operaia che le caratterizzava e scardinate le cinghie di comunicazione garantite dai partiti e dalle associazioni collaterali, le periferie si sono trovate sempre più ai margini dell'agenda politica, rientrando nel dibattito pubblico solo in occasione di fatti di devianza, degrado e criminalità. Il persistente disinteresse da parte del soggetto pubblico e il continuo decurtamento delle risorse destinate a questi quartieri, non solo da parte dell'Amministrazione Comunale, ma all'interno di processi più ampi di riorganizzazione dei servizi pubblici, rischiano di innescare dinamiche marginalizzanti o comunque di depotenziare le traiettorie positive avviate. E' in questo quadro che va collocato il diffondersi nei quartieri periferici milanesi di un generalizzato senso di insicurezza che le trasformazioni di ordine fisico e sociale da cui queste aree sono state recentemente investite, hanno sensibilmente accentuato.

Dalla fine degli anni novanta, infatti, le periferie milanesi – sociali e fisiche – sono diventate luoghi di sperimentazione e cambiamento. Alcune delle aree più periferiche della città stanno diventando attraenti per il mercato immobiliare, sia residenziale che commerciale, poiché, alla crescente centralità di Milano nel sistema economico locale ed internazionale, non può corrispondere un'espansione territoriale. Ampie zone della città,

precedentemente occupate da aree dimesse, per una superficie pari a circa 7 milioni di mq, vengono ora lasciate in mano all'attore privato, che le trasforma in prestigiose aree residenziali, in luoghi della nuova economia culturale, in punti nevralgici della grande distribuzione o in enormi spazi espositivi rivolti al mercato internazionale.

Nell'ambito di questi grandi progetti, il soggetto pubblico conserva spesso un ruolo sostanzialmente passivo, limitato all'approvazione formale dei progetti, o comunque poco propenso alla promozione di processi di coinvolgimento degli altri attori portatori di interesse sul territorio. La pratica che ne deriva è quella di una "città costruita per contratti", in cui il miglioramento della qualità della vita degli abitanti e della vivibilità complessiva delle aree risultano marginali rispetto al prevalere di una logica orientata al profitto.

In questo quadro, i progetti di riqualificazione urbana, come ad esempio i Programmi di Recupero Urbano (PRU), i Programmi Integrati d'Intervento (PII), i Programmi di Riqualificazione Urbana e Sviluppo Sostenibile del Territorio (PRUSST), i programmi comunitari Urban I e II e i Contratti di Quartiere I e II – ampiamente diffusi a livello europeo e ormai anche italiano e cui anche l'Amministrazione milanese comincia finalmente a guardare – sembrano costituire un'importante occasione, sul piano sia della possibilità di riqualificazione di aree estromesse dal circuito dei grandi interventi privati, sia dello sviluppo di nuove capacità strategiche e di partenariato del settore pubblico col soggetti del privato e del terzo settore. Il riferimento è costituito in particolare dai Contratti di Quartiere II relativi ad alcuni quartieri di edilizia residenziale pubblica (Molise-Calvaire, San Siro, Mazzini, Ponte Lambro e Stadera). Si tratta di strumenti ad oggi tra i più innovativi, in quanto mirano alla

rigenerazione di quartieri degradati attraverso interventi integrati, attenti alla ricerca di sinergie tra azioni materiali e immateriali in ambito sociale, economico e ambientale, e tra attori diversi. Tuttavia, proprio la fase iniziale in cui essi si trovano a livello milanese induce a portare all'attenzione alcuni interrogativi che potrebbero rivelarsi centrali non soltanto per la buona riuscita dei progetti in atto, ma in vista di una riflessione più generale sul governo dei processi di trasformazione della città.

Il primo interrogativo riguarda, da una parte, l'effettiva possibilità del processo partecipativo di incidere nella definizione delle linee guida, dall'altra, il ruolo che l'attore pubblico dovrà e potrà giocare. Infatti, sebbene queste aree non presentino condizioni di (immediata) convenienza per gli investitori privati, il loro peso nelle più generali dinamiche di trasformazione urbana potrebbe comunque snaturare i processi partecipativi, trasformandoli in pratiche di mera negoziazione. Si rende dunque necessaria la presenza di una Pubblica Amministrazione attiva, costantemente coinvolta a garanzia di una maggiore equità e di un processo partecipativo che tenga conto dell'accountability degli attori. Un ulteriore interrogativo si lega invece agli effetti di spill-over, ossia delle ricadute positive o negative che un programma di riqualificazione rivolto ad un quartiere può avere sulle traiettorie delle zone circostanti. Nel caso specifico, essendo i quartieri oggetto d'intervento posizionati in zone strategiche della città, il rischio potenziale riguarda l'innescarsi di processi di gentrificazione e di espulsione dei soggetti più vulnerabili.

Un ultimo punto di attenzione, di ordine più generale e messo in evidenza dalla letteratura internazionale (Atkinson, 2000, "The hidden costs of gentrification: displacement in Central London", *Journal of Housing and the Built Environment*), riguarda

infine il fatto che non tutte le periferie o, meglio, non tutti i diversi tipi di periferie sembrano avere "pari opportunità" di accesso ai nuovi interventi. E' evidente infatti che, a differenza delle aree di riconversione industriale, i quartieri già sedimentati, non facilmente malleabili e trasformabili dal punto di vista fisico, difficilmente possono divenire oggetto di interesse da parte degli investitori privati. Ed ancora, è evidente che solo i quartieri a più forte disagio sociale e fisico possono e devono essere destinatari di programmi eccezionali, a maggior ragione in un quadro di risorse scarse. Per tutte le aree – e sono la maggioranza – che non possono essere oggetto né di grande trasformazione ad opera di attori privati, né di grandi interventi straordinari da parte del pubblico, si pone una questione di indirizzo e gestione delle risorse ordinarie. Questione che viene riduttivamente interpretata come "amministrazione", ma che in realtà chiama in causa visioni politiche di più ampio respiro.

In ultima analisi, infatti, le ricerche rilevano la necessità di una maggiore attenzione per il miglioramento della qualità della vita degli abitanti e della vivibilità complessiva dei quartieri periferici – innanzitutto nei grandi progetti pubblici e privati di riqualificazione, ma non solo. Peraltro, ciò rimanda ad una lettura dei processi di trasformazione urbana e metropolitana e delle relazioni tra questione urbana, disagio sociale e vulnerabilità dei quartieri periferici che collochi il tema delle periferie dentro una riflessione pubblica più ampia – sulla qualità della vita di tutti gli abitanti – che chiama in causa l'intera città e, quindi, l'intera società urbana.

PER SAPERNE DI PIÙ...IL PROGETTO RESTATE

Gran parte delle riflessioni riportate in questo articolo prendono spunto dai risultati del progetto RESTATE – acronimo di Restructuring Large-scale Housing Estates in European Cities: Good Practices and New Visions for Sustainable Neighbourhoods and Cities – cui hanno partecipato ben dieci paesi europei (Francia, Germania, Italia, Olanda, Polonia, Regno Unito, Slovenia, Spagna, Svezia, Ungheria) per un periodo complessivo di tre anni. La ricerca RESTATE ha avuto il merito di indagare le condizioni fisiche e sociali di quartieri di edilizia residenziale pubblica, individuando i fattori che concorrono a sviluppare traiettorie ascendenti o discendenti, e prestando particolare attenzione alla valutazione e al confronto delle politiche di riqualificazione promosse a livello locale. Il lavoro del team italiano, coordinato da Francesca Zajczyk, si è concentrato sui quartieri milanesi di Comasina, Sant'Ambrogio e San Siro. Il progetto è inserito nella Key Action 4: "City of Tomorrow and Cultural Heritage", del programma "Energia, Ambiente e Sviluppo Sostenibile" del quinto programma quadro (1998-2002) dell'Unione Europea. Tutte le pubblicazioni e i rapporti prodotti dai gruppi di ricerca nazionali sono disponibili sul sito ufficiale del progetto Restate <http://www.restate.geog.uu.nl>

PER SAPERNE DI PIÙ...IL LABORATORIO PERIMETRO

La sensibilità sviluppata rispetto al tema delle periferie urbane ha portato alla costituzione del Laboratorio PeriMetro (Laboratorio Periferie Metropolitane, <http://www.sociologia.unimib.it/perimetro>), attivato all'interno del Laboratorio per lo Studio delle Società Metropolitane Avanzate (LabSMA) del Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università di Milano-Bicocca, con l'intento di mettere a disposizione di ricercatori, giovani studiosi e operatori del territorio, uno spazio di riflessione e scambio delle esperienze maturate nei diversi ambiti disciplinari sulle trasformazioni delle periferie urbane e delle aree metropolitane, con specifica attenzione per le dimensioni socio-economiche e spaziali e per i rapporti tra i livelli micro-macro.

CRONACHE DELL'ABITARE

Segue da pag 1

rivoluzione industriale, raddoppia quasi la propria popolazione e deve quindi di fare fronte anche ad una domanda abitativa e di spazi per servizi che ridisegnano fisionomia e funzioni dello spazio urbano.

Durante la guerra e fino ai primi anni '50 Milano vive la sua seconda "grande trasformazione": la città prima gravemente ferita dai bombardamenti si amplia ulteriormente e si appresta a vivere quella che John Foot ha chiamato la "seconda rivoluzione industriale". Questo processo, che si protrae fino ai primi anni '70 porta con sé una nuova ondata migratoria e conseguentemente nuove necessità abitative che allargano i confini della città e trasformano intere aree periferiche in aggregati residenziali.

Rispetto a questi processi "espansivi" il passaggio dalla città fordista - anche se Milano non lo è mai stata completamente al contrario di Torino - a quella postfordista vede un aprirsi di cavità, di vuoti, di strappi nel tessuto urbano. Questa altra "grande trasformazione" ha prodotto una miriade di piccole trasformazioni che sono quelle dell'abitare. Una moltitudine di storie, spazi, disagi, opportunità, riadattamenti dei quali ancora oggi non sono state valutate appieno le conseguenze.

Per questo il progetto di ricerca sull'abitare promosso da Unidea-Unicredit Foundation e dal Dipartimento di architettura e Pianificazione del Politecnico di Milano, a cura di Multiplicity.lab, in collaborazione Chiamamilano, Naga, e AIM - Associazione Interessi Metropolitan, che avrà inizio con "I tre giorni dell'abitare" del 20, 21 e 22 ottobre rappresenta un'occasione importante per osservare da vicino uno degli aspetti più significativi di quell'onda sollevatasi nel corso degli anni

'80 e che ancora oggi sta riplasmando i tratti più profondi di Milano.

I tre giorni dell'abitare a Milano costituiscono la prima tappa del progetto "Milano. Cronache dall'abitare". Un'indagine sui nuovi modi di abitare a Milano. Una rete di operatori, ricercatori ed osservatori. Un campo aperto di raccolta di testimonianze, racconti e immagini sui nuovi modi di abitare a Milano.

Il 20, 21 e 22 ottobre Multiplicity.Lab, Chiamamilano, Naga e AIM attraverseranno la città seguendo tre percorsi tematici alla scoperta di luoghi emblematici spazialmente distanti eppure vicinissimi.

Sarà un'occasione per tutti coloro che vorranno partecipare di scoprire spazi dove le tracce della storia recente di Milano si concretizzano nella quotidianità dell'abitare, dove il passato è attraversato dall'innovazione, dove i bisogni e le criticità da troppo tempo non trovano risposta, dove la temporaneità del lavoro si è estesa anche a quello che della vita di ognuno si è ritenuto per decenni ciò che c'è di più duraturo e stabile: la casa.

La "Tre giorni dell'abitare" non sarà solo una ricognizione sul disagio ma anche sull'abitare insieme, su quei luoghi dell'abitare collettivo, che attraggono gruppi di individui simili o creano relazioni tra individui diversi; e sull'abitare temporaneo, su quell'uso discontinuo della casa a Milano sempre più frequente per motivi di studio e di lavoro.

Tre giorni per riflettere per raccogliere tracce e per disseminare spunti di riflessione e che costituiscono i primi tre passi di un lungo percorso che vuole indagare Milano in uno dei suoi aspetti chiave che fino ad oggi non è stato raccontato a sufficienza.

PROMOTORI E RICERCATORI

UNIDEA-UNICREDIT FOUNDATION

Unidea è la Fondazione non profit voluta da UniCredit quale strumento concreto per operare efficacemente nel settore della solidarietà sociale e della cooperazione allo sviluppo. Nata nel 2003 con l'obiettivo di intervenire nelle realtà più povere, dai Paesi in Via di Sviluppo alle regioni dell'Europa centrale e orientale, Unidea promuove interventi volti a favorire l'accesso alla salute, all'educazione e al lavoro, con l'ausilio di programmi di formazione professionale e microcredito. In Italia, Unidea interviene con azioni volte alla prevenzione del disagio giovanile e ricerche e studi sul sociale, in particolare sulle nuove aree della domanda.

MULTIPLICITY.LAB

Multiplicity.lab è un laboratorio di ricerca del Dipartimento di Architettura e Pianificazione del Politecnico di Milano, coordinato da Stefano Boeri, composto da Arturo Lanzani, Giovanni La Varra, Maddalena Bregani, Camilla Carzaniga, Daniele Cologna, Biagio Di Ruocco, Alessandro Floris, Matteo Ghidoni, Elena Granata, Isabella Inti, Anniina Koivu, Cristian Novak, Cecilia Pirovano, Salvatore Porcaro, Federica Verona.

Multiplicity.lab indaga sulle trasformazioni del territorio, attraverso una rete di ricercatori e osservatori provenienti da discipline diverse, progetta e realizza ricerche, workshop, discussioni pubbliche, eventi, mostre, pubblicazioni e studia strategie di intervento che riguardano i processi di trasformazione della condizione urbana contemporanea.

CHIAMAMILANO

Chiamamilano è un'associazione di partecipazione civica promossa tra gli altri da Massimo e Milly Moratti, Guido Rossi, Don Gino Rigodi, Don Virginio Colmegna, Lella Costa. Il suo scopo è fornire ai cittadini milanesi gli strumenti di comunicazione e di utilità comune in grado di consentire l'esame e la discussione sui vari temi di interesse della città, nonché l'accesso ai programmi elaborati e alle decisioni prese dalle istituzioni locali, al fine di migliorare la qualità della vita degli abitanti; promuovere e contribuire a realizzare progetti sulla città ai quali gli abitanti partecipino attivamente; sviluppare e diffondere le conoscenze sulla città e la progettazione partecipata.

Attraverso il proprio sito internet e questo mensile, Chiamamilano raccoglie voci, bisogni e proposte per una città migliore, informando i cittadini e denunciando i mille problemi della città. Da dicembre 2002 Chiamamilano svolge inoltre un'attività di monitoraggio della qualità dell'aria con il proprio laboratorio mobile e la stazione di via Vico.

NAGA- Associazione Volontaria di Assistenza Socio - Sanitaria e per i Diritti di Stranieri e Nomadi

Nato nel 1987 come ambulatorio per gli "irregolari" conduce da tempo un'azione rivolta alla difesa dei diritti degli immigrati. Opera in carcere, con i richiedenti asilo, nelle baraccopoli, con i Rom, continua un'azione contro i Centri per le espulsioni con un servizio gratuito di difesa legale e segue i migranti nelle varie problematiche.

Dalla sua fondazione, il Naga ha assistito più di 100.000 stranieri.

Un'utenza così vasta permette di avere una visione globale del "problema immigrazione". Alcuni risultati sono stati raggiunti, oggi il diritto alla salute è formalmente riconosciuto anche se spesso non garantito, ma molto resta ancora da fare per gli stranieri "clandestini" e regolari.

(www.naga.it)

AIM - ASSOCIAZIONE INTERESSI METROPOLITANI

AIM-Associazione Interessi Metropolitan è un'associazione "non-profit" nata nel 1987, per iniziativa di un importante gruppo di imprese, banche ed enti milanesi con l'obiettivo di sostenere Milano e la sua area metropolitana nello sviluppo economico, tecnologico, sociale e culturale.

**A PAGINA 4/5 IL PROGRAMMA
DELLA TRE GIORNI
DELL'ABITARE
20/21/22 OTTOBRE**



20,21,22 Ottobre 2005

i tre giorni dell'abitare

tre giorni di sopralluoghi dentro la città

Milano.
Cronache
dell'abitare

Un progetto promosso da Unidea - UniCredit Foundation e dal Politecnico di Milano - Dipartimento di Architettura e Pianificazione, a cura di multiplicity.lab
in collaborazione con Naga, Chiamamilano e AIM - Associazione Interessi Metropolitan.

www.milanoconcedellabitare.net
multiplicity.lab@polimi.it

Tre giorni di sopralluoghi, incontri, visite guidate e porte aperte nei luoghi dell'abitare a Milano. Sedici luoghi emblematici della vita quotidiana raccontati da chi li vive, commentati da osservatori, esperti e narratori della metropoli milanese. Per iniziare a costruire un atlante dell'abitare a Milano.

Abitare difficile 20 ottobre 2005

Esiste una Milano nascosta, dove abitare è difficile. Una Milano mimetizzata, che emerge solo attraverso i fatti della cronaca dei quotidiani: sgomberi, criminalità, incidenti. E' la città dei giacigli di cartone nelle nicchie della Stazione Centrale, delle baraccopoli, degli insediamenti abusivi nascosti nelle fabbriche in disuso, dei dormitori e delle mense, dei sottotetti stipati di materassi affittati in nero, del degrado urbano e sociale di alcuni quartieri di edilizia pubblica. Ma questa città non riguarda solo una minoranza. Oggi il diasagio abitativo si allarga ovunque, penetra anche nei condomini del centro e nei palazzi attorno alla circonvallazione dove giovani coppie e anziani soli non riescono a pagare l'affitto.

Abitare temporaneo 21 ottobre 2005

Molti degli abitanti di Milano sono temporanei. Non cercano una casa per mettere radici, ma un alloggio per un periodo a termine. E' una temporaneità dovuta ai diversi cicli della vita (studente, lavoratore, anziano, malato) ma anche alla fragilizzazione della famiglia, alla mobilità e flessibilità nel lavoro, ai ritmi crescenti e accelerati della globalizzazione. E alla presenza a Milano di popolazioni di utenti (modelle, ricercatori, uomini d'affari..) che ruotano attorno alle sue eccellenze nei campi della moda, dell'editoria, del design, della ricerca sanitaria.

Abitare insieme 22 ottobre 2005

Chi cerca casa non cerca più soltanto la qualità dell'alloggio, ma anche la qualità dell'ambiente spaziale e sociale circostante la sua casa. La vicinanza di un parco, di un bar, di un centro sociale, di una via di negozi, di una scuola sono un valore sempre più importante nella scelta abitativa. Negli ultimi anni sono nate a Milano sia comunità chiuse in cui proteggersi, sia comunità meticce dove culture e stili di vita diversi si incontrano. Luoghi dell'abitare collettivo, che attraggono gruppi di individui simili o creano relazioni tra individui diversi.

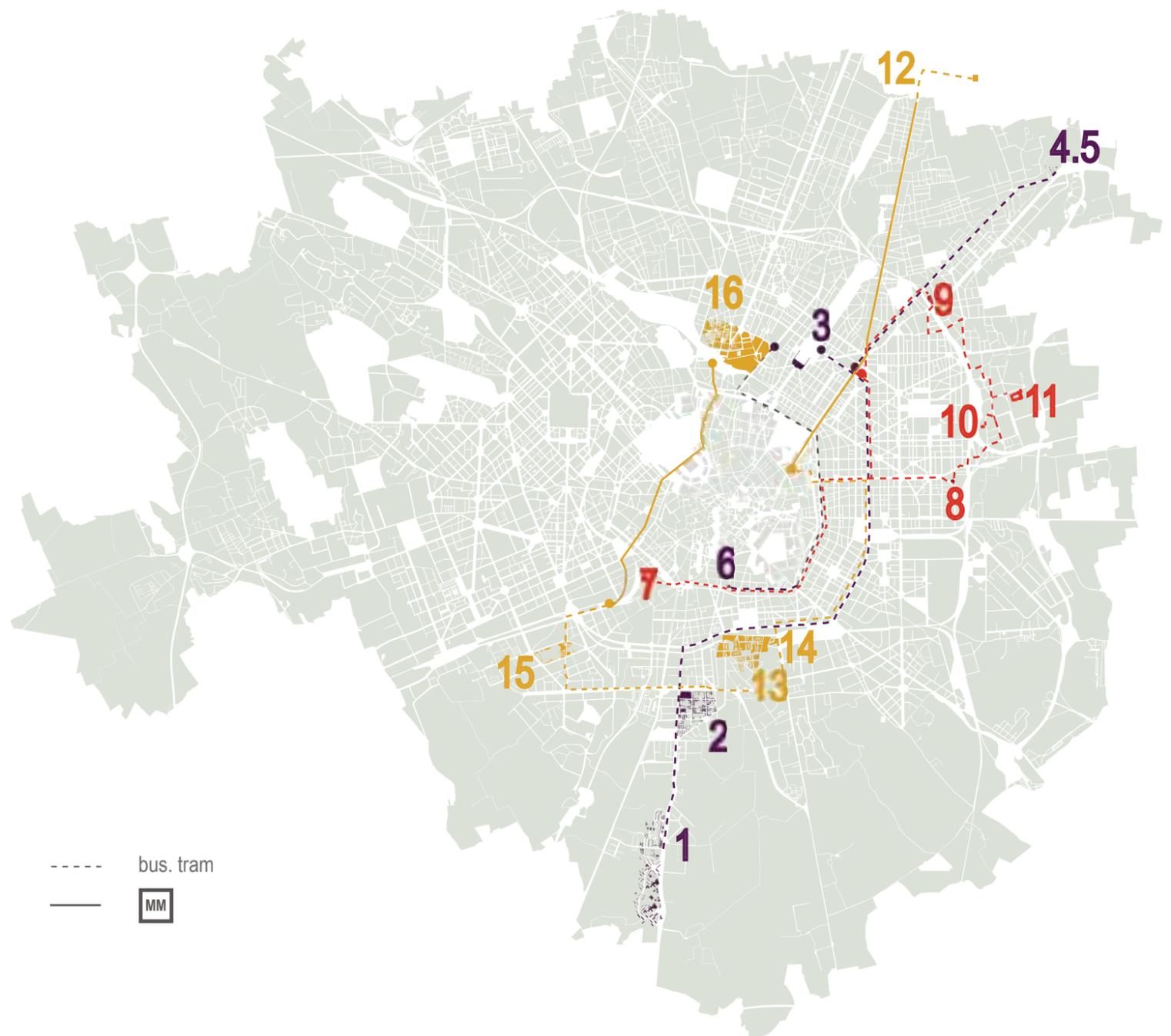
I tre giorni dell'abitare a Milano costituiscono la prima tappa del progetto "Milano.Cronache dell'abitare". Un'indagine sui nuovi modi di abitare a Milano. Una rete di operatori, ricercatori ed osservatori. Un campo aperto di raccolta di testimonianze, racconti e immagini sui nuovi modi di abitare a Milano. Un sito dove raccogliere informazioni, immagini, desideri, richieste. Un atlante virtuale degli spazi, dei soggetti e dei nuovi stili di vita legati all'abitare a Milano.

www.cronachedellabitare.net



multiplicity.lab





GIOVEDÌ 20 ottobre

Abitare difficile

1 | QUARTIERE GRATOSOGLIO

ORE 9.30 | VIA GRATOSOGLIO

Visita tra le torri abitative e gli spazi aperti. Incontro con padre Eugenio Brambilla. Commenti di: Anna Detheridge/Connecting Cultures, Elena Granata/Politecnico Milano, Paolo Vari (regista), Matteo Poli, Elena Sommariva /rivista DOMUS.

2 | QUARTIERE STADERA

ORE 10.30 | VIA MONTEGANI - FERMATA TRAM N°3

Incontro con Anna Maria Cavenaghi del Comitato Stadera-Savoia-Spaventa. Commenti di: coop. DAR Casa, coop. La Famiglia, coop. ABCittà, Carmela Rozza/SUNIA. Commenti di Francesco Cavalli/studio grafico Left-Loft,

3 | STAZIONE CENTRALE

ORE 12.00 | SALA REALE - INGRESSO AL BINARIO 11

Presentazione pubblica del progetto Milano.Cronache dell'abitare con: Francesca Gori/Unidea-UniCredit Foundation; Pier Carlo Palermo Sandro Balducci /Politecnico Milano; Stefano Boeri, Maddalena Bregani, Camilla Carzaniga, Daniele Cologna, Alessandro Floris, Matteo Ghidoni, Elena Granata, Isa Inti, Anniina Koivu, Arturo Lanzani, Giovanni La Varra, Christian Novak, Cecilia Pirovano, Salvatore Porcaro, Federica Verona /multiplicity.lab; Fabio Parenti e Annamaria Cavenaghi /Naga; Pierfrancesco Barletta e Beniamino Piantieri /Chiamamilano; Pier Giuseppe Torrani e Luisa Toeschi /AIM.

4 | STAZIONE CENTRALE

ORE 14.00 | PIAZZA L.SAVOIA 1/17 PRESSO SOS F.EXODUS

Incontro con Maurizio Rotaris/SOS Exodus all'interno della Stazione tra spazi invisibili, luoghi dell'emarginazione e centri di aiuto in rete: SOS Fondazione Exodus, Centro d' Aiuto Comune di Milano, City Angels.

5 | CAMPO ATTREZZATO ROM

ORE 15.30 | VIA IDRO

Visita in uno dei dodici campi attrezzati del Comune di Milano per famiglie rom e sinti, con Maurizio Pagani/Opera Nomadi. Commenti: Giorgio Bezzecchi (mediatore culturale), Marina Ballo-Charmet (artista, fotografa), Mario Piazza (graphic designer).

6 | CASA DELLA CARITA'

ORE 16.30 | VIA F.BRAMBILLA 10

Incontro con Don Virginio Colmegna nel centro di accoglienza della Casa della Carità. Commenti: la redazione di Scarp de Tennis.

7 | NAGA

ORE 18.30 | VIALE BLIGNY 22

Nella sede del Naga-Associazione Volontaria di Assistenza Sociosanitaria e per i Diritti di Stranieri e Nomadi, Onlus, racconti di Fabio Parenti e immagini di Luana Monte sulla "Milano nascosta" degli accampamenti abusivi e degli edifici occupati e sui Centri di Permanenza Temporanea. Tavola rotonda con Antonio Tosi/Politecnico Milano.

VENERDI 21 ottobre

Abitare temporaneo

7 | RESIDENZA LA DARSENA

ORE 10.00 | VIA VIGEVANO 13

Sopralluogo con la direttrice Viviana Colombo nel residence frequentato da businessman, fotografi, modelle, e altri cittadini temporanei. Commenti: Alberto Coretti/Urban, Andrea Lissoni/Xing.

8 | CASAMICA ONLUS

ORE 12.00 | VIA S.ACHILLEO 4- VIALE ARGONNE CORTILE DAVANTI ALLA CHIESA S.ACHILLEO E NEREO

Visita alla casa di accoglienza che offre alloggio temporaneo ai familiari dei degenti in ospedale. Testimonianze di Patrizia Montanaro/CasAmica Onlus.

9 | CASE DI VIA PADOVA

ORE 14.00 | VIA ARQUA' 10 CORTILE

Daniele Cologna (sociologo) guida un percorso nel quartiere multi-etnico dove sottotetti e cantine ospitano temporaneamente migranti egiziani, cingalesi, marocchini, indiani. Lia Giudici leggerà brani dal libro "Milano: via Arquà e i Corpi Santi". Commenti di Giandomenico Schiavi/Corriere della sera.

10 | ATTICO AZZURRO

ORE 16.00 | VIA S. FAUSTINO 27

Visita alla residenza assistita per anziani con Valeria Albertini (la responsabile). A Milano si stima un fabbisogno di circa 11.000 posti letto per anziani non autosufficienti, contro un'offerta ad oggi di 5.200 posti...

11 | RESIDENZA FALCIOLA

- PRU RUBATTINO

ORE 17.30 | VIA MARTIRI DEI CADUTI

A Milano il problema casa riguarda 166.000 studenti. Se ne discute visitando la nuova residenza per studenti dell'ISU, Istituto Superiore Universitario, con Luigi Ferrari (direttore), Giovanni La Varra/multiplicity.lab e alcuni rappresentanti degli studenti.

12 | RESIDENZA FALCIOLA

ORE 18.30-20 | VIA MARTIRI DEI CADUTI

Tavola rotonda con i curatori della ricerca Milano.Cronache dell'abitare e Andrea Branzi (architetto), Costanzo Ranci/Politecnico Milano, Pier Giuseppe Torrani/AIM, Luca Fois/Recapito Milanese, Alioscia (musicista), Carlo Infante e Maurizio Cilli (www.glocalmap.to). Beniamino Saibene e Lorenzo Castellini /Esterni presentano i video "Casa dei designers" e "Casa dei registi".

SABATO 22 ottobre

Abitare insieme

12 | CASE DI PLASTICA

ORE 10.00 | VIA CATANIA 126 Sesto s. Giovanni

Visita guidata alle case ALER occupate da una comunità di venti famiglie latino-americane, agli spazi d'incontro e all'asilo autogestito. Con Alessandro Floris/multiplicity.lab e le testimonianze degli abitanti, dell'Ass. ACTION Milano, dell'Unione Inquilini e del centro sociale "Silvia Baldina". Commenti di Marco Belpoliti (saggista e scrittore).

13 | 14 PRU OM-GASLINI

ORE 14.00 | VIALE LEONI-PIETRASANTA

Viaggio nell'ex area O.M. oggi bonificata dal Piano di Riqualficazione Urbana a parco, con supermercato e una molteplicità di differenti offerte abitative. Accanto, molti spazi artigianali sono stati trasformati in case-studio da giovani designers, fotografi, grafici... Guidano il sopralluogo Arturo Lanzani e Cristian Novak /Politecnico di Milano. Commenta Fabio Terragni/Milano Metropoli-Ag. Sviluppo.

15 | VILLAGGIO BARONA

ORE 16.00 | VIA PONTI-SVEVO-ZUMBINI

Visita ad alcune delle ottantadue nuove residenze, al pensionato sociale integrato e agli spazi di attività collettiva. Testimonianze di Gabriele Rabaiotti /Politecnico Milano, don Roberto Rondanini e Claudio Bossi/Coop.La Cordata.

16 | QUARTIERE ISOLA

ORE 18.00 | VIA PEPE 14 - Q.RE ISOLA - USCITA METRO

Passeggiata nel quartiere tra le corti e gli ex-magazzini divenuti case-bar e case-studio, tra le piazze Minniti e Archinto e il P-Ostello, tra i ristoranti etnici e regionali e gli spazi di oltre trenta associazioni culturali. Con la guida di Francesca Cognetti/Politecnico Milano. Interventi di Bert Theis/Isola dell'arte, Associazione i Mille e Manuela Gandini/ArtandGallery e John Foot (scrittore).

17 | STECCA DEGLI ARTIGIANI

ORE 19.00 | 19.30-20.30 | VIA CONFALONIERI 10

Incontro con le associazioni culturali, gli artigiani e artisti dell'ex fabbrica, oggi incubatore di servizi temporanei. Introduce Isabella Inti/multiplicity.lab. Interventi di: associazioni Apollidia, Isola dell'Arte, Controprogetto, Architetti Senza Frontiere. Aperitivo con i curatori e i promotori della ricerca Milano. Cronache dell'abitare Sono invitati: Marco Belpoliti (saggista e scrittore), Aldo Bonomi (sociologo), Gustavo Pietropolli Charmet (psicologo, psicoterapeuta), Don Gino Rigoldi, Fancesca Zajczyk/Università Milano Bicocca.

PAESAGGI URBANI/PAESAGGI UMANI

♣ Di Giovanna Franco Repellini

La solitudine m'ha perseguitato per tutta la vita. Dappertutto: nei bar, in macchina, per strada, nei negozi, dappertutto. Non c'è scampo: sono nato per essere solo.

Robert De Niro, Taxi Driver

La città è il luogo fondamentale della comunicazione. Comunicazione tra le migliaia di persone che vi abitano, comunicazione tra le forme, gli spazi e i volumi che ne determinano le caratteristiche fisiche e gli abitanti; infine comunicazione tra chi detiene compiti gestionali e decisionali e gli utenti, i cittadini. Tre temi molto diversi. Il primo di natura sociale e psicologica, oggetto di molte narrazioni e di mode filosofiche. In particolare nella letteratura francese del secolo scorso, a partire da Proust che, girando il coltello nella piaga, all'inizio del Novecento descrive la sofferenza che nasce dalla

impossibilità di conoscere e di fidarsi, fino a Sartre, nel secondo dopoguerra, che giunse a sostenere che "l'inferno sono gli altri." Anche in Italia Michelangelo Antonioni indagava nei suoi film sul mistero e l'insondabilità degli individui, ma giunti alla fine degli anni Sessanta tutte queste tematiche e l'individualismo esistenzialista, divenuti desueti, furono abbandonati per nuovi ideali di collettività e di comune sentire dei gruppi omogenei: gli studenti, gli operai, le donne ecc. La fusione emozionale era una esperienza molto forte nelle assemblee e nei collettivi, nelle grandi manifestazioni o in un concerto rock. E oggi? Si è tornati a porre l'accento sull'individuo ma come persona relazionale e il dialogo è invocato da tutti. La molteplicità dei soggetti in scena esige, infatti, la comunicazione ricercata anche con strumenti pratici di azione per renderla più facile, perché essa spesso non avviene in modo spontaneo, anzi, conflitti, contrasti e solitudini ribollono nel melting pot urbano e globale. Il secondo riguarda il sistema tecnico, pratico, estetico, simbolico, con cui la città si presenta agli occhi di chi la vede e soprattutto chi la vive. L'occhio

degli europei è smalizzato, perché abitiamo la città da secoli e sappiamo riconoscere velocemente il significato di un'architettura o di una strada. La dimensione, la forma e la struttura ci comunicano gli scopi, i ruoli sociali, l'economia di uno spazio. E' una comunicazione istintiva sulle cui regole sottintese sarebbe interessante soffermarsi, perché capirne i meccanismi ci permetterebbe di agire con una maggiore sintonia con le esigenze dei cittadini. Ad esempio, prima di un intervento su uno spazio urbano, sarebbe interessante interrogarsi non solo sulla destinazione funzionale ma anche sulla destinazione comunicativa. Se vogliamo evocare un senso di benessere è necessario prevedere nel progetto un vero e proprio piano del benessere con una serie di soluzioni pratiche ben evidenziate. Il terzo è forse il punto più controverso, perché riguarda le comunicazioni tra la politica urbana, le Istituzioni, le Amministrazioni o, in generale, chi detiene un'azienda pubblica, e la cittadinanza. Un campo interessante e innovativo considerando che la città non è un prodotto di consumo e i cittadini non sono semplicemente degli

utilizzatori, ma soggetti attivi sottoposti a dinamiche evolutive continue e complesse. Altro esempio. Raccogliere e smaltire rifiuti è un problema enorme che non può riuscire senza la collaborazione continuativa degli abitanti. Il buon funzionamento organizzativo non è sufficiente senza una comunicazione capillare e concordata sulle strategie aziendali, in caso contrario troviamo città sporche, cassonetti traboccanti fino alle rivolte nel sud Italia. Oggi è impensabile operare rilevanti interventi (ma anche piccole cose) contro la volontà di chi ci abita. Ma quale è la volontà dei cittadini? Quale la competenza nel giudicare i progetti? Vigeva la prassi che i cittadini vengono interpellati solo su fatti marginali e complessivamente la comunicazione informativa è carente, anche se sappiamo che è una strada nuova e dieci anni fa non esisteva neppure. Sono molti i giovani che studiano in questo campo e si tratta di affinare sempre di più una disciplina specifica, ovvero la comunicazione urbana

ABITARE E RIABITARE ♣ Di Isabella Inti

E SE LE FABBRICHE DIVENTASSERO UN HOTEL?

A Milano si parla sempre più di condizioni temporanee di vita, legate alla mobilità sociale, dovute alla frammentazione e fragilizzazione della famiglia, alla flessibilizzazione del lavoro. Nascono allora anche nuove trame abitative tra offerta pubblica e autorganizzazione, che riflettono non solo i mutamenti dovuti alla precarietà economica, ma anche la temporaneità dei cicli di vita (studente, anziano, famiglia con bimbo in arrivo...) o ancora la mobilità dei ritmi del lavoro e dello svago in città. Un esempio sono i grandi e piccoli eventi come la "settimana della moda", il "salone del mobile" o il Milano Film Festival che attirano in città modelle, fotografi, imprenditori, tecnici, designers, registi...in cerca di alloggio. Alcune associazioni culturali come Esterni tentano oggi di inventare delle risposte, sono alloggi temporanei in luoghi impreveduti e che spesso offrono molto di più di un posto letto. Per farcelo spigare abbiamo fatto alcune domande a Beniamino Saibene di Esterni. Esistono spazi abitativi temporanei a Milano? Che cos'è il progetto di casa per registi e ostello per designers? L'iniziativa nasce da un'esigenza, quella dell'abitare temporaneamente in città. Da quando il "Milano film festival" ha iniziato ad attirare da fuori Milano numerosi turisti, come ospiti e curiosi, o anche collaboratori i, il trasferirsi a Milano per 10-15 giorni diventa un problema sia economico,

che logistico prioritario. Ricordo che tre anni fa per fronteggiare questa necessità avevamo iniziato a chiamare amici e parenti per cercare posti letto. Questo tam tam presto divenne un appello pubblico alla città per il bed-sharing.. "date a disposizione mezzo letto, quello che potete..". Già quella fu una bella esperienza perché risposero circa 120 nuclei familiari e ne usammo circa la metà, e quell'ospitare aveva generato delle amicizie, delle micro-comunità che poi sono andate avanti negli anni. Però poi la nostra esigenza era quella di far stare insieme soprattutto gli ospiti, cioè i registi, gli attori, i produttori che vengono per il festival e farli dormire e mangiare insieme, farli vivere insieme tutta la settimana. Due anni fa avevamo iniziato alle Ex Cartiere Binda, in modo abbastanza arrangiato insieme alla Protezione Civile, ad allestire un campo di accoglienza "primaria", nel senso che non c'era quasi niente, a parte i letti, ma era bello perché comunque c'era una piccola sala per proiezioni... Poi durante il Salone del Mobile di quest'anno avevamo un po' sfruttato il fermento intorno al design, all'arredamento, nel senso che avevamo chiesto la collaborazione a molti gruppi, sponsor, marchi che lavorano intorno al design e all'abitare, per darci una mano. Insieme a loro avevamo allestito un "ostello per designer" in questo spazio disabitato e immenso, a tre navate con colonne, e lì, di fronte all'incredulità dei proprie-

tari e di chi l'aveva visto prima vuoto, avevamo ricreato una sorta di ostello, ma poi la vita che si faceva dentro era molto di più, una specie di casa o pensioncina confortevole. Il tutto era molto curato anche nel dettaglio, grazie a tutti quelli che ci avevano prestato degli elementi, degli oggetti, delle luci, tende, stoffe, di tutto... Anche lì abbiamo fatto partecipare sia le aziende di design, sia i cittadini. Anche in questo caso avevamo fatto un appello pubblico "portateci tutto quello che vi avanza, che non volete più o che potete portarci". È stato divertente perché c'era chi portava tappi per le orecchie, perché ne aveva ancora svariate scatole, o ancora lampade, quadri. È stato quindi un concorso di colpe, nel senso che c'erano i cittadini, noi, le aziende di design. Dopo quell'esperienza avete dato vita alla casa dei registi... È stato l'ultimo passo, una prosecuzione dell'ostello per designers. L'abbiamo attivata a settembre in occasione del Milano Film festival, da Assab one. In effetti il giorno prima che aprisse eravamo un po' scettici, perché faceva effetto vedere questo contrasto tra aspetto del luogo volutamente decadente, come se la ex fabbrica tipografia avesse chiuso ieri, e un allestimento minimal con innesti di design storico e luccicante...Ma poi quando effettivamente gli spazi li vedi usati, con il gruppetto di registi che fa riunione sotto la lampada di

Castiglioni...allora esce fuori tutto il lato umano del design e l'aspetto più conviviale di questo spazio. Come è stato il rapporto con le istituzioni, per creare queste forme di ospitalità temporanea? Pessimo nel senso che sono esperimenti che spesso hanno una tale carica innovativa che non riesce ad essere contenuta negli stretti confini della burocrazia. È successo che in qualche modo abbiamo un po' forzato gli spazi concessi da alcuni settori dell'amministrazione cittadina poiché le leggi per il pernottamento sono molto restrittive, però noi abbiamo tenuto molto alti i canoni di sicurezza, di pulizia, di controllo, anzitutto per un forte senso di responsabilità. Comunque ci piacerebbe sempre più convincere aziende e sponsor ad aderire ed entrare nell'iniziativa, e quindi a rendere ancora più visibili e meno rischiosi i progetti. Esperimenti più visibili e aperti alla partecipazione della città.



EDUCARIA: VOLARE...OH, OH?!

Di Pamela Turchiarulo e Andrea Taverna

Il trasporto aereo riveste indiscutibilmente un ruolo fondamentale nella società contemporanea.

Non è difficile comprendere come esso possa contribuire alla crescita economica e agli scambi culturali di un paese, ma, pochi probabilmente sanno quanto il traffico aereo possa incidere in modo significativo anche sui cambiamenti globali del clima del pianeta. Quanti, ad esempio, immaginerebbero che durante un volo di andata e ritorno da Londra a New York, per ogni coppia di passeggeri, viene emessa una quantità di anidride carbonica pari a quella prodotta da un'automobile europea di media cilindrata in un anno intero? Eppure questa è la situazione, dati alla mano. Facile è dunque immaginare quali possano essere le cifre in gioco se rapportate al complesso del traffico aereo che quotidianamente solca i nostri cieli. Intuibile è anche l'interferenza che questa fonte di inquinamento tanto poco conosciuta, quanto importante possa avere sul microclima di un'area come quella milanese, circondata da tre grandi aeroporti come Linate, Malpensa e Bergamo Orio al

Serio.

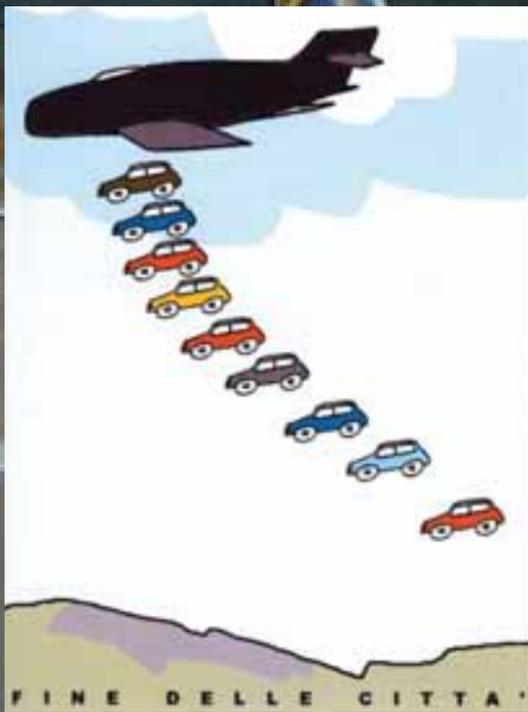
Le statistiche parlano chiaro. Studi Istat del 2002 hanno evidenziato come Milano Malpensa sia il primo aeroporto civile in Italia per i voli internazionali e charter ed il terzo per i voli interni. Il sistema aeroportuale di Milano (Malpensa, Linate e Bergamo) assorbe il 58,3% del movimento merci complessivo, mentre quello di Roma (Fiumicino e Ciampino) il 39,3%. La Fiumicino-Linate è inoltre la principale rotta interna per il movimento di passeggeri, rappresentando da sola il 6,6% di tutti i trasporti aerei nazionali. Ma in che modo le emissioni degli aerei possono influire sul nostro sistema climatico? L'impatto è ascrivibile in gran parte alla produzione di anidride carbonica, ben noto come il più importante gas serra presente nella nostra atmosfera e principale responsabile del riscaldamento globale dell'ultimo secolo, ma una quota non trascurabile è certamente legata anche all'emissione degli ossidi di azoto, che alle quote medie di volo sono particolarmente efficaci nella formazione dell'ozono, il quale agisce a sua volta come gas serra.

Ma non è tutto. Esistono ottime ragioni di ritenere che un'ulteriore influenza sia esercitata dalle scie di condensazione e dalle scie chimiche che a tutti sarà qualche volta capitato di osservare come strisce bianche nel cielo dopo il passaggio di un aereo. Una scia di condensazione è essenzialmente costituita da acqua, che, immessa in atmosfera sotto forma di vapore dai motori dei velivoli, a contatto con l'aria fredda d'alta quota condensa istantaneamente in cristalli di ghiaccio o goccioline di liquido per poi dissipare mediamente nell'arco di una cinquantina di secondi. Le cosiddette scie chimiche, al contrario, sono spesse e persistenti, al punto da riuscire a volte a produrre una vera e propria copertura nuvolosa artificiale capace di trasformare un cielo azzurro in una massa lattiginosa nel giro di poche ore. La generazione di questa nuvolosità, assolutamente innaturale, è dovuta alla presenza nelle emissioni dei jet di sottilissimo particolato, essenzialmente costituito da sali di bario, solfati di alluminio, calcio, magnesio, titanio e altri composti, che fungono da nuclei di condensazione

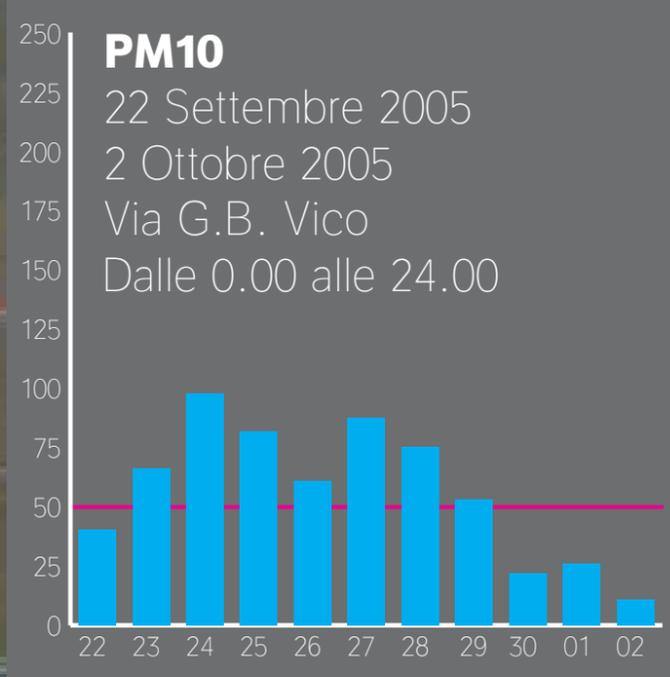
per l'umidità già presente in atmosfera, favorendo quindi la formazione delle nubi. Svartati studi prodotti da enti internazionali autorevoli hanno in effetti evidenziato l'esistenza di un ben preciso nesso tra l'aumento del traffico aereo negli ultimi vent'anni e quello della nuvolosità alle alte quote. In particolare, si è osservato come nei paesi direttamente interessati da un più intenso passaggio di aerei le nuvole a strato siano sempre più comuni, mentre le nuvole cumuliformi, cariche di umidità, lo siano sempre di meno, venendo spesso letteralmente dissolte sul nascere dal transito dei velivoli. Questo si traduce in una variazione dei livelli di piovosità complessiva, le cui gravi ripercussioni sulle risorse idriche sono ben evidenti nel manifestarsi in tali aree di periodi di siccità sempre più estesi e preoccupanti. Senza contare gli effetti di contaminazione derivanti dalla ricaduta dei particolati metallici, presenti come visto nelle emissioni degli aerei ed estremamente nocivi per l'uomo e per l'ambiente.

Se poi si tiene conto del fatto che è stimato un raddoppio del numero di

aerei nei nostri cieli entro il 2020, ben si può capire come il problema dell'inquinamento ad essi legato sia preoccupante e strettamente necessaria si renda a livello internazionale l'adozione di opportune azioni per arginarne gli effetti. A tal proposito, è recente da parte dell'Unione Europea la proposta di includere il settore aereo all'interno dei programmi contro il cambiamento climatico finalizzati al raggiungimento degli obiettivi di riduzione delle emissioni sanciti dal protocollo di Kyoto. Tuttavia, le campagne di promozione di voli a basso costo, la cui diffusione aumenta di giorno in giorno, fanno sì che l'attenzione sui costi ambientali di un utilizzo indiscriminato dell'aereo come mezzo di trasporto venga meno. Nell'ottica di una maggiore sensibilizzazione dell'opinione comune, molto più utile sarebbe al contrario poter sommare al normale prezzo del biglietto anche il costo del danno provocato all'ambiente. Ma questa è tutta un'altra storia.



Dalla mostra "Immagin' Aria" curata dal Centro Antartide



Data	µg/m3
22/09/2005	40.20
23/09/2005	66.10
24/09/2005	97.80
25/09/2005	81.80
26/09/2005	60.70
27/09/2005	87.50
28/09/2005	75.20
29/09/2005	53.10
30/09/2005	21.90
01/10/2005	26.00
02/10/2005	10.90

Dal 1/1/2005 il valore limite nelle 24 ore per il PM10 è fissato in 50 µg/m3, da non superare per più di 35 giorni in un anno.



QUEL CHE RESTA DI VIA CAPO RIZZUTO

Segue da pag 1

Sono le quattro del mattino del 29 giugno. Stenta ancora ad albeggiare e un centinaio di agenti del reparto mobile della Polizia e dei Carabinieri fanno irruzione nel campo nomadi di via Capo Rizzuto, alle spalle del Cimitero Maggiore. Nel giro di poche ore le pressatrici schiacciano quanto rimane del campo velocemente raso al suolo dalle ruspe.

Questa la cronaca di uno sgombero annunciato. Dopo lo stupro di una studentessa diciannovenne, avvenuto pochi giorni prima nelle vicinanze del campo lo sgombero era nell'aria: la pressione dell'opinione pubblica sugli amministratori locali, la campagna mediatica, le polemiche tra gli schieramenti politici. Nulla di più prevedibile quindi che il campo di via Capo Rizzuto fosse cancellato, tanto che tutti coloro che avevano precedentemente commesso reati o non erano in possesso di documenti regolari hanno avuto il tempo di dileguarsi prima dell'intervento delle forze dell'ordine. Difficile quantificare la popolazione del campo. I dati al riguardo sono contrastanti. Le fonti che sono maggiormente a contatto con queste realtà – come l'associazione di medici volontari Naga – ritengono che nel corso di un anno vi facessero capolino circa un migliaio di persone. Al momento dello sgombero il numero di persone si ritiene oscillasse fra i 500 e i 700. Parte di questi individui, senza permesso di soggiorno, sono finiti nel Centro di permanenza temporanea di via Corelli, che si è sproporzionatamente riempito tanto da indurre i Giudici di pace a fare dei doppi turni settimanali per far fronte all'emergenza. Da lì gli irregolari sono stati rimpatriati ma, secondo gli 'addetti ai lavori', con molta probabilità, a neanche tre mesi dalle espulsioni, tanti degli irregolari avranno già fatto ritorno sul territorio italiano. Infatti, trattandosi per la maggior parte di Rom di nazionalità rumena, hanno facile accesso

all'Italia. Autobus organizzati appositamente per questo viaggio partono quotidianamente dalla Romania e, pagando qualche 'mazzetta', riescono a reintrodursi nel nostro paese. Ultima fermata: Molino Dorino.

Ma gli sgomberati di via Capo Rizzuto non erano tutti irregolari e anche fra questi ultimi, tanti non sono stati presi dagli agenti. Coloro che potevano permettersi la fuga – soprattutto adulti senza famiglia e bambini piccoli al seguito – lo hanno fatto e si sono poi dispersi nei piccoli e grandi campi nomadi milanesi. Tanti sono finiti nel campo di via Triboniano, poche centinaia di metri più in là. Ma settantanove persone, quelli con regolare permesso di soggiorno, soprattutto famiglie, non sono scappate. Per circa una decina di giorni i 79 immigrati regolari – di cui 33 minori – vengono alloggiati nella sede comunale della Protezione civile di via Barzaghi. Sabato 9 luglio, il Comune di Milano fa sapere che da lunedì 11 luglio la Protezione civile non potrà più far fronte al problema e quindi dovranno essere altri enti ad occuparsene. Entro 48 ore i 79 rom regolari di via Capo Rizzuto devono trovarsi una sistemazione.

Don Virginio Colmegna li accoglie alla Casa della Carità di via Brambilla e allestisce un dormitorio con 79 brandine nell'auditorium della struttura. Intanto si innesca nuovamente la diatriba fra Comune e Provincia di Milano su chi debba affrontare l'emergenza. Le argomentazioni del Comune insistono sul fatto che sia necessario diluire i campi nomadi nell'hinterland milanese per non obere la città già piena e ormai priva di ulteriori spazi. Inizialmente sembra esserci attenzione e dialogo fra le parti rispetto al problema e pare che le giunte dei Comuni dell'hinterland possano farsene carico. Alcuni privati offrono terreni dove poter costruire

dei piccoli campi per far alloggiare coloro che sono rimasti sul territorio dopo lo sgombero, ma la disponibilità dei privati si scontra con diverse il rifiuto dei Sindaci dei Comuni interessati i quali sono subissati dalle proteste dei cittadini che non vogliono sentir parlare di Rom nelle vicinanze delle proprie abitazioni.

Don Colmegna propone la creazione di Villaggio Solidale, cioè un'associazione a carattere sociale, economico e culturale con l'intento di dare una vita e un abitare dignitoso ai Rom, favorendo anche il dialogo fra questi ultimi e cittadini italiani attraverso attività artistiche e culturali, sul modello di quello che la Casa delle Carità stasvolgendo con i 79 Rom accolti dal 29 giugno.

Il progetto pare essere molto interessante e sicuramente propositivo riguardo un'emergenza che non si conclude con il progressivo silenzio rispetto alla vicenda del 29 giugno o gli sgomberi che verranno.

La proposta del modello 'Villaggio Solidale' vede la creazione di campi di piccole dimensioni dove sia possibile lavorare insieme ai Rom, creando occasioni di inserimento sociale e lavorativo per gli adulti e integrazione scolastica per i minori. Questo si rende sempre più necessario perché il problema immigrati sul territorio esiste e quella degli sgomberi è una linea di condotta che non fa nulla per risolvere il problema ma lo acuisce, perché continua a perpetrare la formazione di zone neutre e fuori controllo che favoriscono i rischi di illegalità, creando mercato per traffici illeciti e generando episodi di violenza.

L'esempio lampante dell'inutilità della politica degli sgomberi è ciò che è successo in via Capo Rizzuto. Infatti già in molti sapevano che lo sgombero sarebbe avvenuto e quindi l'hanno preceduto allontanandosi prima e disseminandosi sul territorio. E su queste persone è calato il silenzio, come si

fossero deleguati nel nulla. Su un totale di 500/700 immigrati sgomberati dal centro, si è parlato molto delle attività svolte dai 79 accolti dalla Casa della Carità e di coloro che sono stati rimpatriati, per nulla di quei tanti che sono fuggiti, fra i quali sicuramente quelli dediti ad attività illegali. Come ha affermato Don Virginio Colmegna, "La regolarità non è soltanto un luogo, ma un concetto. Esso si esprime con presenza, dialogo, progetti di inserimento sociale, lavorativo e scolastico. E' ora di dare segnali positivi al di fuori delle risposte della politica tradizionale che subisce i problemi, li fa ingrossare e poi tenta di risolverli chiamando in causa le forze dell'ordine. Si esce dall'emergenza con la cultura di una città che deve accogliere la sfida della povertà in un'ottica di sviluppo e intelligenza sociale." A tre mesi di distanza i 79 Rom sono stati divisi in 3 gruppi che durante il giorno svolgono attività varie al parco Lambro e di notte alloggiano in parte nella Casa della Carità, in parte al Ceas e altri in alcuni appartamenti messi a disposizione dalla Provincia in uno stabile di via Varanini, a Milano. Ma il problema non è stato realmente affrontato, il progetto Villaggio Solidale è bloccato da decisioni appesantite da dibattiti politici su dove collocarlo e la maggior parte degli sgomberati di Capo Rizzuto vagano ancora sul territorio milanese, vivendo probabilmente in condizioni più disagiate di prima. "La politica – come ha affermato Don Colmegna – non deve alimentare la paura o lasciarsi coinvolgere in polemiche come se chi voglia occuparsi di risolvere il problema dei Rom perda consenso." Ma alla luce dello status quo, non si capisce esattamente se è di solidarietà e integrazione che stiamo parlando o di consenso politico. In attesa della risposta i 79 di via Capo Rizzuto aspettano.

WWW.CHIAMAMILANO.IT

Sul sito potete trovare ogni settimana il notiziario con l'editoriale, l'inchiesta e gli appuntamenti. Le segnalazioni, le proposte e i progetti di cittadini, comitati e associazioni e soprattutto lo spazio per inserire sulla mappa di Milano le vostre segnalazioni e i vostri progetti.

CHIAMAMILANO GIORNALE

Periodico mensile registrato presso il Tribunale di Milano
n°31 del 28 gennaio 2003
Direttore responsabile: Enzo De Bernardis
Direttore editoriale: Roberto Zaccaria
Caporedattore: Beniamino Piantieri
Redazione: Stefania Aleni, Pierfrancesco Barletta, Francesco Cavalli, Monica Mastroianni, Claudio Paggi, David Pasquali, Paolo Pinardi, Leonardo Rosato Rossi.

Progetto grafico LEFTLOFT
Stampa MODERNA srl

CHIAMAMILANO
Via G. De Grassi 15 20123 - MILANO
Tel: +39 02 48 51 95 23
Fax: +39 02 48 19 66 36
Scrivi alla redazione:
chiamamilano@chiamamilano.it

